



### La Samp trionfa a Napoli All'Inter il derby milanese

È stata la grande giornata di Sampdoria, Inter e Juventus. Le loro imprese calcistiche hanno vivacizzato una domenica che ha anche segnato la resa del Napoli. I campioni d'Italia, sconfitti pesantemente proprio dai doriani pmu della classe, hanno iniziato a scuire lo scudetto dalle loro maglie. Nel derby meneghino, l'Inter è riuscita a piegare il Milan. Grande domenica anche per Schillaci (nella foto), autore di tre dei cinque gol, con i quali la Juve ha piegato la Roma.

NELLO SPORT

### Maxrissa a Torino con tre espulsioni

Una domenica molto movimentata in serie A. Numerosi sono anche gli episodi negativi di questa domenica, a cominciare dalla maxi rissa di Torino, provocata da un brutto intervento di Di Canio su Piacentini Gallorossa e bianconeri si sono scambiati molti colpi proibiti. Alla fine l'arbitro ha espulso gli juventini Di Canio e Julio Cesar e il romanista Nela nelle nove partite sei sono stati gli espulsi 36 gli ammoniti

NELLO SPORT

MERCOLEDÌ GRATIS CON  
**L'Unità**  
**I SIGNORI**  
**DEL**  
**TERREMOTO**  
UN TABLOID DI 32 PAGINE



NELLE PAGINE CENTRALI

### Editoriale

## Questi quindici anni da Helsinki

SERVIO SEBASTI

**T**ra la Helsinki del 1975 e la Parigi del 1990 non ci sono soltanto 15 anni. C'è un mondo di mezzo, quel mondo cupo che di volta in volta, magari con qualche approssimazione concettuale, prende il nome di Yalta o di guerra fredda. Helsinki era già un segno di razionalità, di volontà positiva di riportare sotto controllo le vicende internazionali in un disegno in cui pace, cooperazione e diritti dell'uomo diventavano i comuni denominatori di un'Europa capace di gettarsi alle spalle non solo la storia del dopo 1945 ma l'insieme della storia di questo secolo tragico ed esaltante insieme. Si era aperta la strada tra diffidenze conservatrici di ogni genere. Era una scommessa, una sorta di sfida. Ma nessuno allora poteva pensare che 15 anni dopo l'Europa sarebbe stata tutta diversa, senza più muro di Berlino, con una Germania unita, con il crollo (nemmeno l'impero romano era crollato in questo modo) dell'impero sovietico e dei regimi comunisti dell'Est e lo spaventoso deserto politico, economico, morale che hanno lasciato come eredità. La storia certamente non si fa con i se e con i ma. Ci si può però pur chiedere come sarebbero andate le cose se Helsinki non ci fosse stata, se la guerra fredda avesse continuato a imperversare, se gli Stati Uniti si fossero gettati come falchi su quei processi di disintegrazione nel tentativo di approfittarne ancora e di ricogliere le spoglie. C'è da rabbrivire al solo pensiero di questi altri possibili scenari, e, anche, di quel che sarebbe potuto succedere se Mosca, una Mosca senza la politica di Gorbaciov, avesse tentato di contrastare o di soffocare quei moti liberatori.

È stato proprio Gorbaciov, nella sua visita a Roma nel dicembre di un anno fa, a proporre per il fine del 1990 un vertice dei 35 di Helsinki chiamato a gettare le basi di una nuova costruzione europea, con gli Stati Uniti e il Canada, di sicurezza e di pace. Allora questa proposta era ancora, per tanti versi, una costruzione vuota. Esprimeva una linea di tendenza, una volontà politica, ma nessuno poteva prevedere di quali contenuti precisi si sarebbe potuta alimentare o poteva immaginare quale sarebbe stata, sul finire del 1990, la realtà europea internazionale. L'anno che sta per finire è stato anch'esso un anno di accelerazioni eccezionali, in Europa e fuori d'Europa. Un anno di aggregazioni, su questo nostro continente, e un anno, nel Medio Oriente, di tragiche disaggregazioni, con l'invasione e l'annessione del Kuwait. Ma anche, e di nuovo, un anno di aggregazioni internazionali, in quanto a come quella che si è andata realizzando intorno all'Onu come risposta all'aggressione irachena.

**C**oncetti come quello di interdipendenza si sono andati facendo strada ed è maturata la convinzione che su questo pianeta siamo tutti sulla stessa barca: o la salviamo tutti assieme, questa nostra terra, frangendo e combattendo i mali spaventosi che ancora ne minano la esistenza (la fame, sottosviluppo, gli attentati all'ambiente naturale, le tante terribili oppressioni) oppure rischiamo di andare a fondo tutti e la civiltà umana arriva a una sorta di drammatica resa dei conti. La pace diventa la condizione primaria, esigenza stessa di sopravvivenza. Pace vuol dire anche pace. Vuol dire fine di questa corsa insensata agli armamenti (e oggi a Parigi sarà firmato dal 35 l'accordo più importante che mai si sia concluso al mondo in materia di riduzione di armamenti convenzionali, con decine di migliaia di carri armati, di mezzi corazzati e di aerei da combattimento che saranno mandati alla distruzione). Vuol dire affermazione del diritto internazionale. Vuol dire costruzione di un umanesimo planetario, come lo definiva Paolo VI, e, nelle condizioni concrete di oggi, costruzione, prima concettuale e poi politica e fattuale, dei primi embrioni di un governo mondiale. Passaggio difficile, non certo di breve durata, che si alimenterà di tutta una serie sempre più intensa di interconnessioni e interdipendenze, di accordi di amicizia e di cooperazione come quello concluso ieri a Roma e come quello dei giorni scorsi tra Germania e Urss e tra Germania e Polonia, di nuove istituzioni quali quelle che saranno create per l'Europa al vertice di Parigi.

L'Europa è, per tanti versi al centro di queste nuove aggregazioni mondiali. Lo è per la ricchezza della sua cultura e per l'esperienza che è andata maturando, per le lezioni che ha saputo trarre dal passato e che si chiamano, di volta in volta, Cee ed Helsinki. Ma l'Europa non è un'isola. Se si chiude in se stessa voterebbe al fallimento tutti i disegni generali di cui pure si sarebbe portatrice. Ha bisogno di aprirsi al mondo e di costruire una politica estera comune (a livello del 12 e in prospettiva anche a livello paneuropeo) per poter pesare sulle vicende internazionali e portarvi una voce razionale, umana e pacifica.

Baghdad fa sapere che da Natale e entro tre mesi, manderà a casa tutti gli occidentali Baker: «È solo una cinica mossa». Oggi si apre la conferenza sulla sicurezza europea

## «Libererò gli ostaggi» Saddam scuote il vertice di Parigi

Ha atteso che i suoi avversari fossero tutti riuniti a Parigi e poi ha annunciato l'ultima mossa. Saddam Hussein comincerà a liberare tutti gli ostaggi a partire dal giorno di Natale; il rientro avverrà in tre scaglioni, fino al 25 marzo, «se nulla turberà l'atmosfera di pace». Baker risponde: «Una cinica manipolazione di vite innocenti». Oggi al via la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI.** Gli occhi di tutti erano puntati ieri sera verso le nubi sugli aeroporti parigini. George Bush era appena arrivato e si attendeva il volo da Roma che ha portato Gorbaciov nella capitale francese. Ma tra l'uno e l'altro è spuntata, ancora una volta, Saddam Hussein. Con un annuncio a sorpresa il presidente iraken ha promesso che inizierà a liberare gli ostaggi, «tutti», a partire dal giorno di Natale. L'operazione rilascio durerà tre mesi, fino al 25 marzo e andrà a buon fine «se nulla turberà l'atmosfera di pace», vale a dire l'iter, ancora da definire, di una soluzione negoziata del conflitto. Gli scaglioni di americani, inglesi, sovietici e quanti altri compongono i tremila ostaggi ancora in Irak saranno così l'ultima moneta di scambio di Baghdad. La decisione è stata presa nel corso di una riunione di Saddam con il consiglio del comando rivoluzionario, la massima istanza irakena. È quindi autentica e formale.

Il leader iraken si è paracadutato così sul tavolo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che da stamattina apre i suoi solenni battenti. È facile presumere che il gesto irakeno sia stato oggetto dei colloqui che, proprio in quelle ore, hanno avuto Baker e Shevardnadze. Baker ha poi bollato seccamente l'iniziativa di Saddam. «Penso - ha detto - che non sia altro che una nuova cinica manipolazione delle vite di persone innocenti». E al-

trattanto ha fatto il portavoce di Bush, Fitzwater. Il presidente Usa invece, lasciando l'Eliseo, non ha risposto alle domande dei giornalisti sulla questione degli ostaggi.

Baker del resto è a Parigi per convincere i suoi omologhi membri del Consiglio di sicurezza ad appoggiare una nuova risoluzione, che contenga in qualche modo, sotto l'egida dell'Onu, la «licenza» di attaccare il Kuwait occupato. In mattinata si era già incontrato con la prudenza del ministro degli esteri francese, Roland Dumas. E si può supporre che in serata non abbia avuto gioco facile con Shevardnadze. Commenti ufficiosi, rilasciati a mezza bocca da fonti diplomatiche americane, facevano notare che Saddam cerca così di guadagnare tempo e rendere più fragile la coalizione che gli si oppone. Di certo il presidente iraken ha reso evidente che il vero ordine del giorno della riunione parigina non è l'Europa, già riassestata nei fatti, ma la crisi del Golfo. Sarà questo

l'oggetto del vertice di domani tra Bush e Gorbaciov, di decine di incontri bilaterali. Il comunicato ufficiale irakeno definisce infatti l'annunciata liberazione come «una risposta alle richieste fatte da persone di buona volontà e un gesto di pace compiuto il giorno in cui la cristianità festeggia la nascita del Redentore». E la contrappone ai piani di guerra delle «persone malvage». La «buona volontà» può essere quella di Brandt, ma anche quella, di maggior peso diplomatico, di Francois Mitterrand, l'uomo al quale spetta di aprire e chiudere il vertice parigino. Per dar maggior forza ai suoi propositi Saddam ha dato ieri il via libera alla partenza per Londra di un aereo della Iraqi Airways con a bordo oltre duecento occidentali, tra i quali ben 130 residenti nel Kuwait occupato. Nello stesso giorno in cui sono naufragate in un mare troppo agitato le strombazzate manovre americane a pochi chilometri dal confine kuwaitiano.



Saddam Hussein

GINZBERG VILLARI A PAGINA 6

Firmato il trattato di amicizia tra l'Italia e l'Urss. Accordo su una possibile soluzione pacifica della crisi nel Golfo. Amichevole incontro in Vaticano con il Papa. Il leader sovietico: «Penso che la prossima volta ci rivedremo a Mosca»

## Gorbaciov a Roma fa il pieno di solidarietà

Per Gorbaciov una visita-lampo a Roma sotto il segno dell'«amicizia». Firmato uno «storico» trattato bilaterale, indicato a modello delle relazioni internazionali. Alla vigilia del vertice di Parigi, Italia e Urss concordano: alla crisi del Golfo Persico è ancora possibile dare una soluzione politica sotto il segno dell'Onu. I colloqui con Cossiga e Andreotti, il secondo incontro con il Papa. L'abbraccio della folla.

MARCO SAPPINO

**ROMA.** «Possiamo venire a capo della crisi del Golfo. E sono ottimista sullo sviluppo dei rapporti tra Cee e Urss. Ora è possibile fare un'Europa dall'Atlantico agli Urali, fino a creare un organismo economico». Le parole di Gorbaciov, in diretta tv, suggerivano così una visita romana all'insegna della cordialità e dell'inesa reciproca. Nelle sue dieci ore in Italia il presidente sovietico ha firmato il primo trattato di amicizia e di non aggressione con il nostro paese, ha ricevuto il premio Flügge e ha incontrato il capo dello Stato Cossiga e il presidente del Consiglio Andreotti. Particolarmente cordiale l'incontro con Papa Giovanni Paolo II in Vaticano, nel corso del quale è stato fissato l'appuntamento per la visita di Wojtyla in Urss nel 1992.

ALLE PAGINE 3 e 4



Mikhail Gorbaciov a colloquio con Giovanni Paolo II

## Intervista a Lafontaine «Così la Spd si prepara al voto»

GIANCARLO BOSETTI

**Oskar Lafontaine,** il candidato socialdemocratico alla Cancelleria della Germania, è adesso alla prova più difficile e improba: quella di contendere i voti a Helmut Kohl, il cancelliere che ha legato per sempre il suo nome all'efficienza tedesca. A chi predica il tramonto della socialdemocrazia, Lafontaine replica che «oggi la Germania è pensabile soltanto come stato sociale» e che i temi della sinistra, a cominciare da quello ambientale, non escono di scena con l'unificazione. Il problema dell'unificazione, quindi, è anche un problema tra destra e sinistra. La posizione della Spd è più europea e internazionalista, mentre quella del cancelliere e del suo partito è più favorevole ad uno Stato nazionalistico. Perciò il voto è tra una concezione di destra e una di sinistra nella vita politica.

A PAGINA 6

## L'«amor di patria» di quel corteo a Roma

**Si è svolta sabato a Roma** una delle più grandi manifestazioni popolari degli ultimi anni. A muovere la coscienza di centinaia di migliaia di italiani è stato l'allarme per la condizione della nostra democrazia, la convinzione della necessità di accortezza la verità sui vent'anni di sangue impunito, l'aspirazione di una rigenerazione delle istituzioni e dello Stato. Una espressione alta, di cui siamo stati protagonisti, di responsabilità democratica e nazionale. Quella piazza chiedeva infatti più democrazia, più trasparenza, più giustizia, più verità. E chiedeva un profondo mutamento dei gruppi dirigenti di questo paese. Essi si sono identificati con il potere che, come partiti o come persone, tengono senza interruzione da quarant'anni. Dimenticando quel potere, e la storia del suo affermarsi, dimenticando se stessi e vicinanza. È una spirale che motiva il malessere del paese nei confronti del sistema politico, della sua invadenza, della sua immutabilità. Cercare la verità su questi vent'anni di storia italiana non vuol dire riscoprire «ombre morte». Le ombre si allungano se non

si fa luce e i misteri non risolti continuano ad agire, come veleno, per condizionare il libero corso della vita politica nazionale. Davvero non dice nulla il ritrovamento, dodici anni dopo, di fotocopie di documenti di Aldo Moro? Il terrorismo, le stragi sono state il comitato di pilotaggio della vita politica italiana, hanno pesato su scelte e momenti storici. Ci sono verità che nessuno può negare: per queste stragi nessuno ha pagato; per questi delitti ci si è trovati sempre davanti, nel corso delle indagini, o i servizi segreti devianti, o i poteri occulti, o i segreti di Stato, o gli omissis. È questo passato che dovremmo rimuovere? Per superare il passato occorrono ricambi profondi e profonde pulizie così in nelle regioni autoritarie ma così è nelle forme della democrazia, anche nei paesi a sistema istituzionale e pluralistico. È inimmaginabile pensare che gli stessi protagonisti di un ventennio misterioso e inquieto ne possano decretare la conclusione, motu proprio. Di questo parliamo, non di altro. Il problema non è infatti accentrare su una struttura militare in area

**WALTER VELTRONI**  
Nato agiva negli anni duri della guerra fredda ma capire perché è sopravvissuta e se ha agito, per bloccare il centro-sinistra, per arrestare le prospettive politiche che si aprirono alla fine degli anni 60 e 70. E vero che la Giadio è esistita anche in altri paesi, ma in nessuno di questi si è realizzata un intreccio così stretto tra terrorismo e vita politica e tra stragi e apparati dello Stato. La verità è dunque l'unico modo per andare avanti. D'altra parte chi potrebbe negare ai familiari delle vittime e al paese questo diritto? Altra cosa sarebbe se, parlando del passato da superare, si intendesse invece i vecchi stecchi della guerra fredda, le conseguenze nazionali delle rigide divisioni militari e politiche di Yalta, le contrapposizioni di ideologie immutabili. Questo passato, con la fatica e il travaglio dei mutamenti profondi e radicali, siamo impegnati, per parte nostra, a superare. Ma è l'immobilità degli altri soggetti politici il principale freno al superamento di questo passato.

Quando Forlani parla, a proposito del terrorismo degli ultimi anni, di una «maldestra» politica di cui la ingenuità dimostrata nella vicenda Giadio è l'ultima e recente testimonianza. Così l'Avanti!, insieme al Popolo, si scaglia contro il corteo scrivendo «con queste manifestazioni l'agenzia viaggi del Pci avvelena e confonde il dibattito democratico». Stanno parlando, da via del Corso, di una manifestazione di centinaia di migliaia di lavoratori, di gente di sinistra che ha il difetto di volere la verità e, magari, di ritenere necessaria l'alternativa alla Dc per il paese. E stanno parlando anche di un partito che, trasformando se stesso, non si è dissolto, non si è liquidato ma, al contrario, è oggi soggetto protagonista di una battaglia democratica e anche della prospettiva dell'alternativa. Ma il Psi ha oggi paura di questa prospettiva politica ed è una statua di sale, immobile, nella vita politica nazionale. Ai cattolici democratici che vogliono pulizia morale, ai socialisti che vogliono un ricambio di politiche e di gruppi dirigenti. Ora, di fronte al nostro rifiuto delle aperture di Gava e

di Andreotti, Craxi ripiega dietro le trincee sudoccidentali, dove lo spinge una subalterna politica di cui la ingenuità dimostrata nella vicenda Giadio è l'ultima e recente testimonianza. Così l'Avanti!, insieme al Popolo, si scaglia contro il corteo scrivendo «con queste manifestazioni l'agenzia viaggi del Pci avvelena e confonde il dibattito democratico». Stanno parlando, da via del Corso, di una manifestazione di centinaia di migliaia di lavoratori, di gente di sinistra che ha il difetto di volere la verità e, magari, di ritenere necessaria l'alternativa alla Dc per il paese. E stanno parlando anche di un partito che, trasformando se stesso, non si è dissolto, non si è liquidato ma, al contrario, è oggi soggetto protagonista di una battaglia democratica e anche della prospettiva dell'alternativa. Ma il Psi ha oggi paura di questa prospettiva politica ed è una statua di sale, immobile, nella vita politica nazionale. Ai cattolici democratici che vogliono pulizia morale, ai socialisti che vogliono un ricambio di politiche e di gruppi dirigenti. Ora, di fronte al nostro rifiuto delle aperture di Gava e

giovani, quei lavoratori in piazza stanno, senza esitazione, dalla «parte della democrazia» e contro i suoi tanti nemici e si sentono fratelli di quei magistrati, poliziotti, uomini di legge che difendono le istituzioni e la patria. Già, i patrioti. Andreotti usò questa parola parlando del 622 giudei, audaci e vecchiisti adusi alle armi e agli esplosivi. Noi ne parliamo per quegli italiani che in un'istituzione, in una caserma, in una impresa del Sud, in una fabbrica, in una piazza difendono il loro paese. Vale per loro la definizione di patria contenuta nella «enciclopedia» di Diderot «questa è la patria! l'amore che le si porta conduce alla bontà dei costumi, e la bontà dei costumi conduce all'amor di patria, questo amore è amore per le leggi e la buona fortuna dello Stato, amore che è specialmente delle democrazie. È una virtù politica per la quale si rinuncia a se stessi anticipando all'interesse politico a quello personale, è un sentimento e non una conseguenza del sapere, può provare questo sentimento l'ultimo uomo di uno Stato come il capoufficio della Repubblica».

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

## L'«anno buono» di Vujadin Boskov



«Anno buono può sempre diventare anno male». L'esperto di Vujadin Boskov nasconde lampi di profonda saggezza contadina-paionara. Lo slavo non si fida e ha ragione. «Oggi gruppo Sampdoria felice, gioca e diverte, ma domani se si squilibra... Proprio così, se si squilibra» che succede? A me Boskov è sempre piaciuto i commentatori di scuola efficientista-matematica (1 gol = 2 punti) l'hanno in tenace antipatia: troppo tenero con i giocatori, troppo esteta, troppo schietto o troppo ingenuo. E, soprattutto, l'arostio (lo scudetto) finora non è riuscito a cucinarlo.

Al sottoscritto la vittoria della Samp a Napoli non dice più di tanto. In trasferta i buceriati hanno già collezionato cinque punti in tre partitissime con la Juve, con il Milan e, appunto, ieri. Un trend per loro di ordinaria amministrazione. Piuttosto mi impressiona il clima del gruppo. Ha grande intuito il vecchio Boskov. Sa benissimo che il segreto dell'«anno buono» è sostanzialmente in una équipe felice e equilibrata non è mai frutto o somma della classe dei singoli. Prendete il Napoli tormentato di questi tempi. In campo non ci sarà funambolismo marzodioniano che potrà salvarlo. È fuori dall'Europa e dal giro scudetto perché non è più una squadra. Esattamente l'opposto del Parma. Brigata di giocatori sconosciuti e vincenti e, per ora, intattissimi.

Spesso il calcio risultava incomprensibile nei suoi esiti agonistici. Eppure è cost elementare. L'allenatore del capitano sa benissimo che non può più di tanto. Se il gruppo Samp, di cui il ritrovato sodalizio domenicale della coppia Mancini-Viali è solo uno splendido tassello, non si squilibra tutto è possibile. Però l'abbinate coppa-scudetto. Ma ai cuori non si comanda. I sergenti di ferro in paranchi alla lunga hanno sempre combinato quel qual Boskov, al contrario, è un vero democristiano. E, come tale, suggerisce, consiglia, sprona ma non può ordinare ai suoi di «stare bene» da qui alla fine del campionato.

Più tempo passa più mi convinco che gli eroi solitari, i condottieri forti e autoritari sono una vera istituzione non solo per la storia ma anche per il pallone. La Juve si è sbarazzata di Boniperti, la Roma non è riuscita a togliersi dalle spalle il magnifico Viola. Il cinque a zero di ieri si spiega anche così. Se l'«anno buono» di Boskov durerà fino alla prossima primavera è pronostico non facile. Ma una cosa è certa. Lo slavo sa che il merito non sarà suo. Ed è esattamente per questo che è bravo e competente.